

SA MASSARIÀ
ECOLOGIA STORICA DEI SISTEMI DI
LAVORO CONTADINO IN SARDEGNA

a cura di

Giovanni Serreli, Rita T. Melis, Charles French, Federica Sulas



Giovanni Serrelli è ricercatore dell'ISEM; studia l'insediamento e i sistemi di difesa tra medioevo ed età moderna. Coordina il progetto di ricerca triennale Sa Massaria. È docente di istituzioni medievali e moderne presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'ASC e dirige il MudA.

Rita T. Melis è professore di Geografia Fisica e Geoarcheologia presso il Dip. di Scienze Chimiche e Geologiche e di Geomorfologia dell'Università di Cagliari. Le sue ricerche riguardano Geoarcheologia e Geomorfologia con particolare riguardo alla ricostruzione paleoambientale, all'impatto antropico e variazioni climatiche quaternarie.

Charles French è professore di Geoarcheologia e dirige il McBurney Geoarchaeology Laboratory (University of Cambridge, UK). Si occupa di analisi e interpretazione dei paesaggi antichi con tecniche geomorfologiche e micro morfologiche. È attualmente coinvolto in diversi progetti di archeologia del paesaggio.

Federica Sulas è Assistant Professor in archeologia presso l'UrbNet (Aarhus University, DK). Si occupa di storia di paesaggi agro-pastorali, dinamiche insediative, sistemi di sussistenza e resilienza e paesaggi urbani. È impegnata in progetti di ricerca in diversi paesi dell'Africa subsahariana e in Sardegna.

In copertina:

Grande Mosaico (m. 15x3)

"Due mondi a confronto"

opera del maestro Nico Nicotria

di proprietà dei proff. Aurelio Rigoli e Annamaria Amitrano
conservato nella chiesa del SS. Rosario di Ucria (Messina)

*Europa e Mediterraneo. Storia e immagini
di una comunità internazionale*

SA MASSARÌA: ECOLOGIA STORICA DEI SISTEMI DI LAVORO CONTADINO IN SARDEGNA

a cura di

Giovanni Serreli, Rita T. Melis, Charles French e Federica Sulas

Progetto di ricerca finanziato dalla



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

LEGGE REGIONALE 7 AGOSTO 2007, N. 7
“PROMOZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELL’INNOVAZIONE
TECNOLOGICA IN SARDEGNA”



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea
Cagliari 2017

La Collana on-line *Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale* è una pubblicazione istituzionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Italia).

È edita dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) e sottoposta a *referee* internazionali.

L'accettazione dei contributi per la pubblicazione è condizionata da un *double blind peer reviewing*. In caso di disaccordo tra i *referee*, il contributo è sottoposto al giudizio dirimente di un membro del Consiglio Scientifico.

Proprietà letteraria

CNR – ISEM

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
via G.B. Tuveri 128, Cagliari

*I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento
(fotografie e microfilm compresi) totale o parziale
e con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi*

© Copyright 2017 ISEM – CNR

ISSN 2039-7461

ISBN 978-88-97317-29-6

*Europa e Mediterraneo. Storia e immagini
di una comunità internazionale*

Direttore della Collana / Director

Alessandra Cioppi

Consiglio Scientifico / Scientific Board

Carmen Alemany Bay; Paola Avallone; Joan J. Busqueta Riu; Giulia Calvi; Paolo Capuzzo; Luca Codignola Bo; Lorenzo Coveri; Alfonso D'Agostino; Valentina Favarò; Remedios Ferrero Micó; Egidio Ivetic; Olga Katsiardi-Hering; Giuseppe Marocci, Brigitte Marin; Jaime Martínez Martín; Massimo Miglio; Antony Molho, Tomàs de Montagut Estragués; Emilia Perassi; Tea Perinčić; Lilian Pestre de Almeida; Stefano Pira; Francesca Roversi Monaco; Flocel Sabaté Curull; Franco Salvatori; Matteo Sanfilippo; Sebastia Serra Busquets; Pinuccia Franca Simbula; Francesco Surdich; Ezio Vaccari; Elisa Varela Rodríguez; Cristina Vera de Flachs; Marcello Verga; Elisabetta Vezzosi; Maria José Vilalta

Redazione Editoriale / Editorial board

Gemma Colesanti; Monica Cotza; Emilia del Giudice; Antonella Emina; Claudia Firino; Luciano Gallinari; Esther Martí Sentañes; Maria Grazia Mele; Maria Giuseppina Meloni; Sebastiana Nocco; Anna Maria Oliva; Michele Maria Rabà; Giovanni Serreli; Luisa Spagnoli; Patrizia Spinato B.; Isabella Maria Zoppi

Responsabili di Redazione / Managing Editors

Monica Cotza; Emilia del Giudice; Michele Rabà

Responsabile supervisione tecnico-informatica / Chief ICT Supervisor

Luigi Serra

Responsabili pubblicazioni online / Managing publishing online

Claudia Firino; Giovanni Sini

INDICE

GIOVANNI SERRELI	11-17
<i>Introduzione</i>	
Parte I	
<i>I risultati del progetto di ricerca «Sa Massaria: ecologia storica dei sistemi del lavoro contadino in Sardegna»</i>	
FEDERICA SULAS	23-80
<i>Verso un'ecologia storica del paesaggio rurale in Sardegna. Note dal bacino del Rio Posada</i>	
CHARLES FRENCH, FEDERICA SULAS, RITA T. MELIS, FEDERICO DI RITA, FRANCESCA MONTIS, SEAN TAYLOR, DAVID REDHOUSE, GIOVANNI SERRELI	81-116
<i>Evoluzione del paesaggio e insediamento nel bacino del Rio Posada. Indagini geoarcheologiche</i>	
RITA T. MELIS, CHARLES FRENCH, FEDERICA SULAS, FRANCESCA MONTIS, GIOVANNI SERRELI	117-144
<i>Geoarcheologia e storia nel territorio di Las Plassas</i> <i>Risultati preliminari</i>	
GIOVANNI SERRELI	145-188
<i>Il castello di Marmilla dal Regno di Arborèa al Regno di 'Sardegna e Corsica'. Un baluardo militare e una sentinella delle produzioni e dei commerci</i>	

RITA ARA	189-212
<i>«Sa Massarià: ecologia storica dei sistemi del lavoro contadino in Sardegna». Un'indagine archivistica</i>	
RITA ARA	213-250
<i>Paesaggi agrari e uso del territorio in alcune aree della Marmilla e del cagliaritano in Età moderna attraverso gli atti dei notai</i>	
ALESSANDRA CIOPPI	251-269
<i>Distribuzione e commercio dei cereali nel Mediterraneo basso medioevale. Il grano a Castell de Càller dal XIV al XV secolo</i>	
SEBASTIANA NOCCO	270-296
<i>Fonti geografiche e cartografiche per lo studio del paesaggio rurale della Sardegna</i>	
LUIGI SERRA	297-320
<i>Sistemi di gestione dei contenuti per condividere, trasferire e valorizzare i beni culturali digitalizzati Un modello collaborativo</i>	
Parte II	
<i>I confronti con altre esperienze di ricerca: dalla preistoria fino all'età antica</i>	
ANNA DEPALMAS	321-338
<i>Adattamento ambientale e sfruttamento delle risorse nel sito archeologico di Sa Osa-Cabras (OR)</i>	

MARIANO UCCHESU, MARTINO ORRÙ, SILVIA SAU, 339-350
MARCO SARIGU, GUY D'HALLEWIN, ALESSANDRO
USAI, GIANLUIGI BACCHETTA
*Gli archeosemi raccontano. L'uva e il vino della
Sardegna nuragica*

MAURO PERRA 351-370
*Note sull'impatto antropico della produzione
agricola sull'ambiente in età nuragica*

RICCARDO CICILLONI, MARIANO UCCHESU, ALFREDO 371-392
CARANNANTE, SALVATORE CHILARDI
*Il nuraghe Cuccurada di Mogoro. Vita ed economia
di un insediamento dell'Alta Marmilla dalla
Preistoria al Medioevo*

DANILA ARTIZZU 393-420
*I luoghi della transumanza
Percezioni antiche, suggestioni moderne*

ELISA POMPIANU, CLIZIA MURGIA 421-470
*Nuovi scavi nella necropoli punica di Villamar
Un primo bilancio delle ricerche 2013-2015*

ANTONELLO V. GRECO 471-504
*Amurca vs. curculio. Strategie mediterranee per la
protezione dei granai nella trattatistica
agronomica latina*

Parte III

*I confronti con altre esperienze di ricerca: dall'alto
medioevo fino all'ottocento*

- ANNA ARDU 505-528
Lo spopolamento dei siti costieri del Sinis dall'età tardo antica all'altomedioevo
- ALEX METCALFE (traduzione Luigi Serra) 529-578
Idronimia e gestione dell'acqua nella Sicilia arabo-normanna occidentale
- MAILY SERRA 579-639
*Dai nuraghi complessi alle domesticas medievali
 Note su antiche aziende agricole nelle curatorie di
 Trexenta e Siurgus*
- GABRIELLA UCCHEDDU 640-666
*Resti materiali e organici dallo scavo di due
 immondezzei medioevali nel castello di Marmilla a
 Las Plassas (VS). Alcune note sugli usi alimentari
 dei militari nel castello*
- ALESSANDRO SODDU, FRANCO G.R. CAMPUS, 667-734
 GIACOMO FLORIS
*Paesaggi costieri tra storia e archeologia nella
 Sardegna settentrionale. Le valli del Coghinas e
 del Rio Posada nel medioevo*
- BIANCA FADDA 735-756
*Le attività economiche dell'Opera di Santa Maria
 di Pisa. Le fonti sul Logodoro: la villa di Bosove*
- MARCO ZEDDA 757-790
*Considerazioni sulla falconeria nella Sardegna
 medievale*

ALDO AVENI CIRINO	791-798
<i>L'uso del territorio secondo un censimento inedito del 1353</i>	
MARIA GRAZIA R. MELE	799-810
<i>Vigne e vigneti a Cagliari nei secoli XVI e XVIIù Il cannonau del notaio Monserrat Cabitzudo</i>	
GIUSEPPE SECHE	811-848
<i>Diffusione di trattati e saperi agronomici in Sardegna tra Medioevo e Rinascimento</i>	
GIOVANNI MURGIA	849-928
<i>Dall'uso comune delle terre alla proprietà privata. Le aziende agrarie degli Aymerich e dei Murgia nella contea di Villamar (secc. XVIII-XIX)</i>	
FRANCESCO CARBONI	929-948
<i>Il Concorso di don Giovanni Porcile di Carloforte (1800-1850) Una fonte storica</i>	
ALBERTO VIRDIS, FEDERICA USAI	949-960
<i>Rappresentazioni del paesaggio rurale e del lavoro nelle arti visive prodotte in Sardegna fra il Medioevo e l'Età Contemporanea Alcuni casi-studio</i>	

Note biografiche

Alessandro Soddu è professore associato di Storia medievale presso il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari. La sua attività di ricerca è concentrata sui temi dei poteri signorili, dei processi e delle forme dell'insediamento urbano e rurale e delle trasformazioni politico-istituzionali ed economico-sociali intervenute in Sardegna tra Due e Trecento, con particolare riferimento alla dialettica tra città e Corona. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Corona d'Aragona e Malaspina nella Sardegna del Trecento*; *Poteri pubblici e poteri signorili nella Sardegna dei secoli XI-XII*; *Incastellamento in Sardegna. L'esempio di Monteleone*; *Le subordinazioni delle città comunali. Un caso sardo: Sassari e la Corona d'Aragona*; *Forme di servitù e mobilità dei servi in Sardegna nel basso Medioevo* (con P.F. Simbula).

Franco Giuliano Rolando Campus è archeologo professionista, licenziato in Archeologia cristiana presso il Pontificio Istituto di Archeologia cristiana di Roma e dottore di ricerca di Storia medievale. Ha partecipato a numerose campagne di scavo in Italia e all'estero e da anni collabora alle attività didattiche del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari, dove è stato assegnista di ricerca fino al 2016. Suoi temi di ricerca sono l'incastellamento, i villaggi abbandonati, le strutture dell'organizzazione religiosa, il pellegrinaggio, tra tarda antichità e basso medioevo. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e curatore di diversi allestimenti museali (Sassari, Alghero, Ardara).

Giacomo Floris è *profesor asociado* di Storia medievale e di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Barcellona. Si è occupato delle relazioni politico-istituzionali e socio-economiche intercorse tra Corona d'Aragona e meridione d'Italia. Negli ultimi anni si è dedicato all'analisi delle fonti medievali conservate presso gli archivi familiari catalani. Attualmente, fa parte del progetto "SCRIBA", il cui obiettivo è far conoscere alla comunità scientifica internazionale e alla società non accademica, con l'apporto di nuove tecnologie informatiche, l'istituzione notarile medievale catalana e la relativa documentazione.

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE
DELL'OPERA DI SANTA MARIA DI PISA
Le fonti sul Logudoro: la *villa* di Bosove

di Bianca Fadda

Riassunto

La Sardegna fu uno dei luoghi nei quali l'Opera di Santa Maria di Pisa, ente preposto alla costruzione della Cattedrale di Pisa, si affermò maggiormente. La storia della penetrazione in Sardegna dell'Opera può essere ricostruita attraverso la documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Pisa. In questa sede viene riesaminata la presenza, il ruolo e l'entità dei possedimenti dell'Opera in Logudoro, concentrando l'attenzione sulla storia dell'Opera nella villa di Bosove. L'accurata analisi condotta nell'Archivio di Stato di Pisa ha consentito il reperimento di una trentina di documenti, datati tra il 1336 e il 1390, alla luce dei quali si può evidenziare la continuità della presenza dell'ente nel territorio sassarese fino alla fine del XIV secolo.

Parole chiave

Sardegna, Pisa, archivi, secc. XII-XIV.

Abstract

The Opera of Saint Mary of Pisa, the institution in charge of building the Cathedral of Pisa, played an important role in Sardinia. The history of the Opera's engagement in Sardinia can be retraced in the documents held in the Archivio di Stato di Pisa. This chapter examines the presence, role and size of landholdings the Opera owned in Logudoro, with a focus on the history of the village of Bosove. The detailed study, conducted in the Pisan archive, has allowed the recovery of about thirty documents, dating to 1336 and 1390, which shed light on the persistence of the institution in the Sassari region until the end of the 14th century.

Keywords

Sardinia, Pisa, archives, 12th-14th centuries.

L'Opera di Santa Maria era l'ente responsabile per la costruzione e la manutenzione del Duomo, del Campanile e del Camposanto di Pisa e fu dotata, a partire dalla fine dell'XI secolo, di proprietà, derivanti da donazioni e lasciti vari. Ben vista dai pontefici e dagli imperatori, aveva possedimenti dovunque arrivarono l'influenza e la presenza pisane. Poteva vantare possessi in Toscana, in Sardegna, in Corsica e in Oriente¹¹⁹⁰.

La Sardegna, in particolare, fu uno dei luoghi nei quali l'Opera si affermò maggiormente: era infatti proprietaria di chiese, case, poderi, vigne, greggi e armenti, un'innumerabile quantità di servi e ancelle, pervenuti attraverso donazioni di giudici sardi o di privati, mossi da sentimenti religiosi o, il più delle volte, da necessità di carattere politico e finanziario. L'ente aveva dei rappresentanti locali posti alle dirette dipendenze dell'Operaio maggiore, residente a Pisa, indicati nelle fonti con nomi diversi, *administratores*, *procuratores*, *operarii*, *sindici*, *factores*, i quali avevano il compito di amministrare i beni posseduti dall'Opera e inviarne i redditi a Pisa. Avevano alle loro dipendenze degli incaricati, di rango talvolta servile, indicati anch'essi con il nome generico di *operarii*, dislocati nei diversi possessi sardi. Alcune volte l'amministrazione centrale inviava nell'isola degli ispettori, i quali, con la collaborazione dei rappresentanti locali, redigevano gli inventari dei beni. La Primaziale pisana ebbe proprietà in tutti e quattro i giudicati. Gli insediamenti dell'Opera, vere e proprie colonie ben viste dai governi locali perché pacifiche ed esenti da caratteri strettamente politici, rivestirono la massima importanza ai fini della penetrazione pisana nell'Isola. I pisani in essi residenti, sia laici che ecclesiastici, «esercitarono alla lunga un'opera di penetrazione disgregatrice delle strutture dello stato giudiciale; risultando

¹¹⁹⁰ Per un approfondimento sull'Opera della Primaziale pisana si rinvia a Marta BATTISTONI, *L'Opera del Duomo di Pisa: il patrimonio e la sua gestione nei secoli XII-XVI*, Pisa, Pacini, 2013 e all'ampia bibliografia ivi citata.

apportatori di nuovi modi di vita e di nuove concezioni politiche»¹¹⁹¹.

Le fonti principali per lo studio delle proprietà dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna si possono distinguere in tre categorie:

- la documentazione pubblica emanata dai giudici sardi, le *cartas bulladas*¹¹⁹², contenenti donazioni o conferme di donazioni

¹¹⁹¹ Cfr. Francesco ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM, 1974, p. 41. Sul patrimonio dell'Opera pisana in Sardegna nei secoli XI-XIV, vedi anche Rosalind BROWN, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento*, «Bollettino Storico Pisano», LVII (1988), pp. 157-209; Bianca FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», XLI (2001), pp. 9-354; EAD., *Le rendite dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna all'inizio del secolo XIV*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari», LVII (2008), pp. 433-463; EAD., *Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese*, «RiMe», 4 (2010), pp. 125-142; EAD., *Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa nella Gallura medievale (1112- 1401)*, in *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, a cura di Rossana MARTORELLI, II, Perugia, Morlacchi Editore, 2015, pp. 645-660.

¹¹⁹² I documenti emanati dai giudici sardi erano detti, in lingua sarda, *cartas bulladas*, *bulladas* perché autenticate col *bullatoriu*, il sigillo plumbeo di corroborazione. Sulle cancellerie dei regni giudicali sardi, attestate a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, cfr. Enrico BESTA, *Nuovi studi sull'origine, la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, «Archivio Storico Italiano», 27 (1901), pp. 24-95; Francesco Cesare CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica* a cura di Francesco Cesare CASULA e Luisa D'ARIENZO, Padova, CEDAM, 1974, pp. 1-89; Ettore CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di Giampaolo MELE, Oristano, Istar, 2000, pp. 313-421. Nello specifico, sulla scrivania dei giudici di Cagliari, cfr. Olivetta SCHENA, *Santa Igia tra Tardo Antico e Basso Medioevo: persistenza di un sito*, in *Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta* a cura di Roberto CORONEO, Cagliari, AM&D Edizioni, 2012, pp. 30-39; sulla scrivania dei giudici di Torres, cfr. EAD., *Scrittura e cultura nel Regno di Torres nei secoli XI-XII*, in *Il Regno di Torres. Atti di spazio e suono. 1992-1993-1994 a*

all'ente pisano, un totale di 11 pergamene conservate nel Fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa, una soltanto si trova nel Fondo Diplomatico dell'Archivio Capitolare della stessa città. In particolare 4 pergamene, datate tra il 1103 e il 1130 sono donazioni all'Opera pisana da parte dei giudici di Cagliari¹¹⁹³; quattro sono donazioni o conferme di donazioni dei giudici galluresi, datate tra il 1112 e il 1116¹¹⁹⁴; un documento riguarda la donazione, alla

cura di Giuseppe MELONI e Giuseppe SPIGA, Sassari, Centro Studi Basilica di San Gavino di Porto Torres, 2002, pp. 37-50 e Bianca FADDA, *I luoghi di redazione dei documenti giudicali. Considerazioni su alcune pergamene del giudicato di Torres*, in *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), a cura di Rossana MARTORELLI, II, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2013, pp. 427-444; sulla scrivania del giudicato di Gallura, cfr. Olivetta SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale. Note diplomatistiche e paleografiche*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, a cura di Giuseppe MELONI e Pinuccia Franca SIMBULA, Sassari, Chiarella, 1996, pp. 98-99. Per un quadro completo relativo ai documenti giudicali giunti fino a noi, agli archivi che li conservano e alle motivazioni che sono alla base della loro dispersione archivistica, si rinvia al saggio di Cecilia TASCA, *I documenti giudicali negli archivi italiani e stranieri: "dispersione" archivistica e "recupero" della memoria*, in *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), a cura di Rossana MARTORELLI, I, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2013, pp. 83-122, in particolare si veda il *Repertorio archivistico*, pp. 98-100.

¹¹⁹³ Archivio di Stato di Pisa (di seguito ASPi), *Diplomatico della Primaziale*, 1104, edito in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. I, pp. 57-58; ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1108, edito in *Ibidem*, doc. II, pp. 59-62; Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 110, edito in Alessandro SODDU, Paola CRASTA, Giovanni STRINNA, *Un'inedita carta sardo-greca del XII secolo nell'Archivio Capitolare di Pisa*, «Bollettino di Studi Sardi», 3 (2010), pp. 5-42: 14-21; ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1130 febbraio 13, edito in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. VII, pp. 69-71.

¹¹⁹⁴ ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1113 marzo 14, edito in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. III, pp. 62-64; ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1081, cfr. *Ibidem*, doc. IV, pp. 64-66; ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1084, cfr. *Ibidem*, doc. V, pp. 66-67;

medesima Opera, del giudice turritano Gonario nel 1131¹¹⁹⁵; due pergamene, datate 1184 e 1185, sono concessioni da parte dei giudici d'Arborea¹¹⁹⁶;

- la documentazione di tipo privato (atti notarili)¹¹⁹⁷;
- la documentazione di tipo amministrativo, conservata nel fondo *Opera del Duomo* dell'Archivio di Stato di Pisa (i registri di *Contratti*, redatti dai notai dell'Opera, contenenti atti di livello e di affitto, contratti di compravendita, permuta di beni, donazioni per testamento o *inter vivos* fatte all'Opera, elezioni di procuratori e di fattori¹¹⁹⁸; i libri delle *Entrate e delle Uscite*¹¹⁹⁹; quelli dei *Conduttori, possessioni, debitori e creditori* dove sono annotati tutti i debitori dell'ente pisano¹²⁰⁰. Infine, gli *Inventari* di beni

ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1117 maggio 8, cfr. *Ibidem*, doc. VI, pp. 67-69.

¹¹⁹⁵ ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1131 marzo 6, edito in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. VIII, pp. 71-74.

¹¹⁹⁶ ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1185 giugno, edito in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. XIII, pp. 83-85; ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1187, edito in *Ibidem*, doc. XIV, pp. 85-88.

¹¹⁹⁷ Nel fondo *Diplomatico della Primaziale* dell'ASPi sono presenti 65 documenti notarili datati dal 1143 fino al 1423, cfr. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, docc. IX, X, XIV, XI, XV, XVI, XVII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII.

¹¹⁹⁸ ASPi, *Opera del Duomo, Contratti* (anni 1298-1445), 27 unità archivistiche.

¹¹⁹⁹ ASPi, *Opera del Duomo, Entrata e Uscita generale* (anni 1299-1800), 348 unità archivistiche.

¹²⁰⁰ ASPi, *Opera del Duomo, Conduttori, possessioni, debitori e creditori* (anni 1310-1400), 124 unità archivistiche. Trattasi di registri su cui sono annotati, di mano dell'Operaio, in minima parte, del fattore e soprattutto del notaio e scrivano dell'Opera, tutti i debitori dell'Opera stessa per pigioni, affitti, terratici e quelli per i diritti di cui essa è titolare e che concede in appalto. I registri hanno un impianto fisso e sono articolati nel seguente ordine: i conduttori debitori di

mobili e immobili solitamente redatti dall'Operaio o dallo scrivano dell'Opera¹²⁰¹).

In questa sede ci riproponiamo di riesaminare la presenza, il ruolo e l'entità dei possedimenti dell'Opera nel Logudoro¹²⁰², concentrando l'attenzione sugli aspetti legati alle produzioni agricole nella *curtis* di Bosove, appartenente all'omonima *villa*¹²⁰³. Nel corso del XII secolo in quest'area si verificò un decisivo incremento demografico favorito dalla particolare fertilità del terreno, caratterizzato dalla presenza di numerosi corsi d'acqua, e

pigioni, affitti, livelli, censi di terre e case poste a Pisa; i debitori in cera per l'anno relativo; i debitori delle entrate relative ai diritti appaltati dall'Opera; i debitori di pigioni, affitti, livelli e censi di terre e case poste nel contado pisano; i debitori di affitti e livelli di beni posti a Livorno; i debitori di beni posti in Sardegna. I registri sono in volgare e nei casi più antichi sono impiantati in latino e utilizzati in volgare, riportano l'indicazione del nome del conduttore, la descrizione del bene posseduto, la natura del suo debito, l'ammontare, i pagamenti effettuati. In tutti ci sono i riferimenti ai libri dei conduttori successivi, a quelli dei debitori e creditori e a quelli delle entrate e delle uscite.

¹²⁰¹ ASPi, *Opera del Duomo, Inventari* (anni 1339-1457), di beni mobili e immobili di pertinenza dell'Opera solitamente redatti dall'Operaio o dallo scrivano dell'Opera, in alcuni casi sottoscritti dai notai dell'Opera.

¹²⁰² Ricordiamo che nel Logudoro l'Opera pisana si insediava alla fine dell'XI secolo grazie alla donazione del giudice Mariano di Lacon, il quale, presa coscienza della grave decadenza delle chiese del suo Giudicato, il 18 marzo 1082, donò alla cattedrale di Santa Maria di Pisa le chiese di San Michele di Plaiano con le sue pertinenze, Sant'Anastasia, San Simplicio di Essala nella Nurra, Sant'Eugenia di Musciano, e la *domus* di Santa Maria di Sennori. Tale atto ci è giunto però in copia trascritta in calce alla pergamena, datata 3 settembre 1127, contenente la cessione da parte del Capitolo metropolitano di Pisa alla Congregazione di Vallombrosa dello stesso monastero di San Michele di Plaiano. Cfr. ASPi, *Diplomatico Coletti*, 1128 settembre 3; edito in Bianca Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 1-91, doc. II, pp. 28-30.

¹²⁰³ La *villa* di Bosove era sita nel distretto territoriale della curatoria di Romangia, due chilometri circa a nordovest di Sassari, nella zona oggi denominata Latte Dolce, cfr. Francesco Cesare CASULA, *Giudicati e curatorie*, in *Atlante della Sardegna* a cura di Roberto PRACCHI e Angela TERROSU SOLE, fasc. II, Roma, Kappa, 1980, p. 94-109: p. 108.

dall'accrescimento della presenza pisana, esercitata tramite le attività dell'Opera di Santa Maria di Pisa, e, a partire dalla fine del XII secolo, dell'Ospedale pisano di San Leonardo di Stagno¹²⁰⁴.

L'insediamento dell'Opera pisana nella *villa* di Bosove risale ai primi mesi del 1131¹²⁰⁵: il 6 marzo, il giudice Gonario II di Torres¹²⁰⁶ donava all'ente due *curtes*: quella di *Castello et Erio*, nella curatoria di Nurra, con tutte le sue pertinenze, e quella di Bosove con terre, vigne, site in zone montuose e in zone pianeggianti, terre *agrestes* (incolte per destinazione) et *domesticas* (coltivate), *cum saltis et pascuis* (terreni destinati all'allevamento del bestiame), *et aquis et ripis aquarum et piscationibus*. Rientravano ancora nella donazione: la vigna di *Mammucati*, lo stagno di *Orthilo*, un orto *propter curtem*, i *saltus* di *Cornu Cerbinu*, *Passarina e Siresi*, un virgario nella valle *de Cultu* e quattro canneti nella zona denominata *Sila*¹²⁰⁷, le domestiche¹²⁰⁸ di

¹²⁰⁴ Il 28 maggio 1177 il giudice di Torres, Barisone II, concesse all'ospedale di Stagno la *domus* di Bosove, sita nell'omonima *villa*, con tutte le sue pertinenze. La donazione era finalizzata alla costruzione di un ospedale destinato al ricovero dei malati di lebbra, cfr. Valeria SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 61-339, doc. II. Alla fine del XII secolo risale il cosiddetto *Condaghe* di Barisone II di Torres, che raccoglie notazioni relative ai beni donati dal giudice turritano all'ospedale di Stagno. Il manoscritto, conservato nell'Archivio Capitolare di Pisa, è edito in Giuseppe MELONI, Andrea DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, Liguori, 1994. Sull'ospedale di Bosove vedi anche Valeria SCHIRRU, *L'Ospedale di San Leonardo di Bosove: le stanze, gli oggetti, l'archivio*, «Studi e ricerche», III (2010), pp. 59-74.

¹²⁰⁵ ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1131 marzo 6, edito in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. VIII, pp. 71-74.

¹²⁰⁶ Sul giudice turritano Gonario II, cfr. *Casate indigene dei giudici di Torres*, in *Genealogie medioevali di Sardegna* a cura di Lindsay Leonard BROOKS *et alii*, Sassari, 2D Editrice Mediterranea, 1984, Tav. V, p. 195.

¹²⁰⁷ Il virgario, vivaio di giovani piante, e i canneti erano finalizzati alla viticoltura: il primo si coltivava in montagna per fornire alle grandi distese vitate i necessari astoni, e i canneti davano il necessario per sostenere le viti, cfr. Felice CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale, agricola, caccia e*

Ghiriso, Gasiu, Valle de Marthu, quest'ultima situata nel campo di *Tanake*. 50 erano i servi e le ancelle residenti nella corte, i quali erano tenuti a prestare i loro servizi per l'Opera pisana. Per quanto riguarda il patrimonio zootecnico si fa un generico riferimento a bestie selvatiche e addomesticate pertinenti la *curtis*.

Ma il possesso di questi beni da parte dell'ente toscano non fu sempre pacifico. Alla fine del 1230, il fattore dell'Opera Enrico, incaricato dell'amministrazione della *domus* di Bosove e delle proprietà là ubicate, protestava formalmente per l'invasione dei beni pisani da parte del curatore di Sassari Michino, compiuta in base a pretesi diritti del vescovo di Castro, *Dorgotorio*, il che sarebbe avvenuto per ordine del giudice turritano, Mariano. L'atto relativo veniva rogato a Bosove, «*ante dicte Opere domum*», alla

pesca in Sardegna, II, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna, 1974, pp. 131-132. Su questa tecnica di coltivazione della vite, definita alla *sardisca*, cfr. Silvio DE SANTIS, *L'agricoltura nelle terre sarde tra età giudiciale ed età aragonese. Produzione, consumi, tecniche*, «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 109 (2007), pp. 139-173:160-165. Tra le attività agricole della Sardegna medioevale, la viticoltura occupa, senza ombra di dubbio, un posto di primo piano e la vite risulta essere una delle componenti più caratteristiche del paesaggio agrario sardo-medievale. Per una disamina sulle fonti relative alla diffusione della viticoltura nell'isola nei secoli XI-XIII, si rinvia a Giuseppe MELONI, *La vite e il vino nella Sardegna giudiciale*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna* a cura di Maria Luisa DE FELICE e Antonello MATTONE, Bari, Laterza, 2000, pp. 27-37; Pinuccia Franca SIMBULA, *Produzione, consumo e commercio del vino nel basso Medioevo*, in *Ibidem*, pp. 38-63.

¹²⁰⁸ La *domestica* o *domestia* era costituita da un complesso di abitazioni rurali da cui dipendeva la zona circostante: terreni coltivati, vigne, orti, colture cerealicole oppure zone lasciate al pascolo. Era di dimensioni ridotte rispetto alla *domus*, e spesso rappresentava un frazionamento della stessa. Al suo interno vivevano quanti erano impiegati nei lavori agricoli o nell'allevamento del bestiame, generalmente trattavasi di servi; cfr. Alberto BOSCOLO, *Aspetti della vita curtense in Sardegna nel periodo alto-giudiciale*, in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda*, Padova, CEDAM, 1965, pp. 49-63: 51; MELONI, DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, p. 56.

presenza dei consoli pisani¹²⁰⁹. Si riferisce allo stesso episodio la lettera, redatta in volgare italiano, scritta probabilmente dallo stesso maestro Enrico, indirizzata al rappresentante degli interessi dell'Opera pisana presso il pontefice, tal *messer* Iacopo, al fine di invitarlo a occuparsi di alcune faccende che necessitavano dell'appoggio dell'autorità pontificia. In particolare si fa riferimento al «facto del molino di Sassari», posto «in loco decto Tanage in iudicato di Torri» e all'invasione dei beni da parte del vescovo di Castro; ragione per cui si chiedeva che fosse dato mandato all'arcivescovo turritano di scomunicare chiunque occupasse illegalmente tali proprietà¹²¹⁰.

Per trovare notizie sul patrimonio zootecnico della *curtis* di Bosove dobbiamo aspettare l'inizio del XIV secolo, allorché, il 14 luglio 1300, l'Operaio maggiore Burgundio Tadi decise di concedere in locazione per dieci anni ai sassaresi Francesco del fu Vitale e Guglielmo figlio di Berardo di Panicale, tutti i beni mobili e immobili che l'Opera pisana possedeva a Bosove, per un canone annuo di 90 lire di genovini minuti da corrispondere il 15 di agosto¹²¹¹. Il contratto contiene un generico riferimento ai terreni

¹²⁰⁹ ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1231 ottobre 11, edito in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. XX, pp. 97-98.

¹²¹⁰ ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, sec. XIII, edito in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. XVIII, pp. 94-95.

¹²¹¹ ASPi, *Opera del Duomo*, 32, cc. 18r-20r. Sul documento vedi anche Bianca FADDA, *L'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna attraverso i Contratti. Il registro n. 32 (1298-1301)*, «Studi e Ricerche», II (2009), pp. 27-51, doc. 9, pp. 41-45. Lo stesso giorno, i due locatari, Francesco del fu Vitale e Guglielmo di Panicale, venivano nominati procuratori e sindaci dell'Opera, con l'incarico di riscuotere tutti i crediti che l'ente pisano vantava nel giudicato turritano, ASPi, *Opera del Duomo*, 32, cc. 20v-21r. Sul documento vedi *Ibidem*, doc. 10, pp. 45-46. L'anno successivo Guglielmo invia a Pisa le entrate logudoresi per il tramite di Gilio da Livorno, ASPi, *Opera del Duomo*, 79, c. 1r. Nel mese di luglio del 1301 Francesco del fu Vitale, per il tramite di Enrico del fu Graziano di Alessandria, residente a Bonifacio, versa all'Operaio maggiore una rata del canone di locazione, ASPi, *Opera del Duomo*, 79, c. 5r. I successivi pagamenti avvengono nel mese di settembre del 1301, ASPi, *Opera del Duomo*, 79, c. 5r;

colti e incolti: «*cum omnibus arboribus, fructibus, domibus, vineis et molendinis super se positis*», di contro, include un inventario preciso dei beni mobili, animali e attrezzature agricole, ceduti in locazione.

Di tutto rispetto è il patrimonio zootecnico, costituito da 423 pecore, 19 agnelli, 19 buoi, 4 asini, 12 scrofe e 15 porcelli «*que et qui sunt in domo Sancte Marie de Bozue*». Questa, invece, la dotazione di strumenti agricoli a disposizione: *buctes sex* (botti impiegate sia per la vendemmia che per la conservazione del prodotto finito); *tinus duas magnas* (tini utilizzati per la pigiatura delle uve raccolte); *sartaginem unam* (casseruola) *et caldariam unam ramis a foco* (probabilmente impiegate per la cottura del vino, che veniva effettuata al fine di ottenere vini più robusti e durevoli); *mensuras que vocantur mezane sex* (da intendersi, probabilmente, come contenitori per la vendita del vino); *marrones octo* (strumenti simili alla marra, zappe con il ferro di forma triangolare utilizzate per lavorare la terra in superficie); *fauces et pennatos tres* (falci e roncole, utilizzate per la raccolta dell'uva); *securem unam* (scure); *piccum unum* (piccone); *palas de ferro duas*; *cultellos septem ad potandum*; *tinellos quatuor* (tini piccoli, impiegati probabilmente per la vendemmia e, successivamente, per travasare il mosto fermentato nelle botti)¹²¹².

Negli stessi locali, nello stesso magazzino, in cui erano riposti gli strumenti agricoli, era conservato anche l'archivio della *domus*, costituito da otto documenti distinti sulla base della tipologia di sigillo impiegato: *cartas bullatas cum bulla de plumbo sex* (sei documenti forniti di sigillo plumbeo), *cartas cum sigillo de cera*

del 1302, ASPi, *Opera del Duomo*, 80, c. 10v; del 1303, ASPi, *Opera del Duomo*, 81, c. 6r.

¹²¹² Sulle attrezzature agricole presenti nella *domus* di Bosove, vedi anche DE SANCTIS, *L'agricoltura nelle terre sarde*, p. 150. Nel suo interessante saggio, il De Sanctis sottolinea la scarsità della strumentazione tecnica in dotazione alle aziende agricole sarde, quale emerge dai pochissimi inventari medievali a noi pervenuti; colpisce soprattutto, negli elenchi esaminati, l'assenza di aratri anche quando sono presenti, come nel caso della corte di Bosove, i buoi necessari per trainarli nel lavoro dei campi.

pendente duas (due documenti con sigillo pendente di cera), e ancora, *condaghia duo coperta de pelle rubea* (due condaghi con la coperta di pelle rossa) e *libros ecclesiasticos tres* (tre libri ecclesiastici probabilmente deputati alle funzioni religiose). Questi pochi codici costituivano evidentemente la scarna biblioteca della *domus*.

Che la viticoltura fosse la principale attività all'interno della *curtis* di Bosove (come già lasciavano intendere le botti, i tini, i tinelli e gli altri strumenti legati alla produzione del vino) e che i maggiori proventi derivassero proprio dalla sua vendita¹²¹³, sembra confermato da un documento redatto, poco tempo dopo il contratto di locazione, per volontà di Burgundio Tadi. L'Operaio maggiore, dietro richiesta degli affittuari, dichiarava che coloro che avevano preso in locazione per 10 anni i beni logudoresi, per un canone annuo da corrispondere il 15 di agosto, fossero autorizzati a godere dei proventi della vendita del vino anche nell'ultimo anno, nonostante il canone dovesse, per contratto, essere corrisposto nel mese di agosto¹²¹⁴.

Più preciso, per quanto riguarda le proprietà immobiliari dell'Opera a Bosove, l'inventario generale redatto nel 1310 dal camerlengo Nello Falcone¹²¹⁵. I dati relativi ai possedimenti

¹²¹³ Anche nel *Condaghe* di Barisone II di Torres, che raccoglie notazioni relative ai beni donati, nel 1177, dal giudice turritano all'ospedale di San Leonardo di Bosove, sono frequenti gli accenni alla coltura della vite. Dalla lettura del registro emerge che i vigneti si concentrano prevalentemente proprio nel territorio di Bosove, una regione, come sottolineato da Giuseppe Meloni, «con una particolarità orografica favorevole: si tratta di un territorio al confine tra la pianura e vallate fertili e ricco di corsi d'acqua» (MELONI, DESSI FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, pp. 59-60; MELONI, *La vite e il vino nella Sardegna giudiciale*, pp. 33-34).

¹²¹⁴ ASPi, *Opera del Duomo*, n. 32, c. 18r. Sul documento vedi anche FADDA, *L'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna attraverso i registri dei Contratti*, doc. 15, p. 50.

¹²¹⁵ ASP, *Opera del Duomo*, 476, cc. 28r-50v. Sull'inventario cfr. Rosalind BROWN, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento*, «Bollettino Storico Pisano», LVII (1988), pp. 157-209; Bianca FADDA, *Le rendite dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna all'inizio del secolo XIV*,

sassaresi erano stati portati a Pisa nel gennaio del 1308 dal sassarese Francesco del fu Vitale, uno dei due locatari, e da costui consegnati all'Operaio maggiore. Il patrimonio terriero era costituito da un orto, che rendeva 20 lire di aquilini minuti l'anno, un numero imprecisato di vigne, la cui rendita ammontava a 12 lire l'anno, altri appezzamenti di terreno dati in affitto, la cui rendita ammontava a 30 lire. Per quanto riguarda i servi, nell'inventario non vengono riportati né il numero né i nomi, ma si legge che erano tenuti a lavorare per tre giorni alla settimana e rendevano l'anno 30 lire di aquilini minuti. L'Opera possedeva anche dei mulini la cui rendita ammontava a 30 lire. Il patrimonio zootecnico era costituito da 20 buoi, 36 vacche, 200 pecore, 4 giumente e rendeva l'anno 10 lire di aquilini. Il 16 gennaio 1310, scaduto il precedente contratto, le proprietà di Bosove vennero concesse in affitto al sassarese Petruccio Arsocchi, dietro pagamento di un canone annuo di 100 lire di aquilini¹²¹⁶.

Dall'inventario generale del 1320¹²¹⁷, fatto redigere dall'Operaio maggiore Giovanni Rossi, risulta che l'Opera aveva ancora diverse proprietà a Bosove: 2 mulini ad acqua, un orto, cinque vigneti e un canneto, 8 appezzamenti di terreno, per la coltivazione dei quali disponeva del lavoro di 12 servi e 6 ancelle. Esso è importante perché l'ultimo compilato prima che la guerra investisse l'isola e travolgesse la presenza pisana e le istituzioni a essa legate. A differenza del precedente, redatto su un codice rilegato, è contenuto all'interno di una lunghissima pergamena. Da questo bisogna partire per avere un preciso quadro della situazione patrimoniale nell'isola qual essa era prima dell'arrivo degli Aragonesi.

«Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari», LVII (2008), pp. 433-463.

¹²¹⁶ Dieci anni dopo lo stesso Petruccio, in veste di *sindicus et procurator* dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna, forniva all'operaio maggiore Giovanni Rossi i dati relativi a tutti i possedimenti sardi (vedi nota successiva).

¹²¹⁷ ASPi, *Diplomatico della Primaziale*, 1320 febbraio 8, edito in FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. LV, pp. 190-214.

La guerra di conquista che si svolse in Sardegna negli anni 1323-1326 vide il declino della potenza pisana e l'affermarsi, al suo posto, della potenza aragonese¹²¹⁸. Il trattato di pace stipulato nel 1326 conteneva, fra le altre, una clausola che avrebbe dovuto salvaguardare i diritti acquisiti in Sardegna dall'Opera. Infatti l'infante Alfonso, a nome suo e del padre Giacomo II, mosso da sentimenti di reverenza nei confronti della Beata Vergine Maria, concedeva che rimanessero all'Opera tutti i beni e i diritti che essa possedeva nell'isola; che le fossero restituiti i beni eventualmente confiscati e che l'Operaio ne potesse disporre liberamente come ne disponeva prima della conquista aragonese¹²¹⁹. Ma le concessioni all'Opera rimasero solo sulla carta. L'annullamento delle ultime vestigia della potenza pisana nell'isola fu una costante direttiva politica dei regni di Alfonso IV e del suo successore Pietro IV. Per la salvaguardia delle sue posizioni, dato che per i pisani era ormai difficile se non impossibile, malgrado le promesse ricevute, la libera circolazione in Sardegna, l'Opera si vide costretta a concedere in affitto il suo patrimonio a terze persone, sperando così di trarne un profitto di carattere finanziario. Furono soprattutto i servi sardi appartenenti all'ente pisano e dislocati nelle varie possessioni ad approfittare dello sbandamento e della confusione verificatisi dopo l'insediamento aragonese, rifiutandosi di servire e cercando di riacquistare la libertà. Il bestiame venne razziato, le terre diventarono incolte, gli edifici, abbandonati, caddero in rovina. In breve tempo, la sfera di influenza e d'azione dell'Opera si andò restringendo e gli operai si limitarono a chiedere il

¹²¹⁸ Sugli antecedenti della conquista e sulle prime fasi della guerra cfr. Antonio ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaume II de Aragón*, Barcelona, Horta, 1952; Vicente SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón, 1297-1314*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1956; Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella, 1990.

¹²¹⁹ Cfr. Francesco Cesare CASULA, *I trattati diplomatici sardo-aragonesi del 1323-1326*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di Luisa D'ARIENZO, I, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 207-220.

pagamento pattuito per la locazione dei beni e a nominare i procuratori incaricati della gestione delle proprietà che l'ente ancora deteneva in Sardegna¹²²⁰.

Il 22 aprile 1336 i beni logudoresi venivano concessi in locazione per cinque anni al sassarese Elia del fu Pietro Varisi per un canone annuo di 70 lire di alfonsini minuti. Nell'atto di locazione leggiamo che l'Opera aveva ancora parecchie proprietà a Sassari, affidate al lavoro di 25 fra servi e ancelle; situazione patrimoniale che trova una puntuale conferma nell'inventario generale fatto redigere nel 1339 dall'Operaio maggiore Bonaggiunta Accatti¹²²¹. Ma è questo l'ultimo documento contenente una descrizione dettagliata dei beni sassaresi. A partire da questo momento le fonti non contengono più riferimenti geografici precisi per l'esatta individuazione dei beni, nei documenti si fa generico riferimento a terre, case, mulini, servi, ancelle.

Nel 1343 le proprietà sassaresi risultano locate al catalano Guglielmo Gioer, il quale alla fine dell'anno versava regolarmente all'Operaio la somma di 25 lire di alfonsini minuti¹²²², ma dopo

¹²²⁰ Cfr. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa*, pp. 101-104. L'ultima nomina risale al 1418 quando l'Operaio Mariano del fu Gherardo da San Casciano conferì l'incarico ai pisani Betto Cilla, mercante, e Ludovico del fu Bonaggiunta da Cascina, orefice residente a Sassari, cfr. ASPi, *Opera del Duomo*, 39, cc. 44v-47r.

¹²²¹ ASPi, *Opera del Duomo*, 16. L'inventario è edito in Francesco ARTIZZU, *I beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», XXVII (1961), pp. 65-80. Inventari generali vennero stesi anche nel 1347, dall'Operaio Bonaggiunta Mascari (ASPi, *Opera del Duomo*, 17) e nel 1368, dall'Operaio Lupo degli Occhi (ASPi, *Opera del Duomo*, 18), ma sono perfettamente identici al precedente, la consistenza patrimoniale è la stessa, e anche il nome dei servi è il medesimo. Ciò significherebbe che in trent'anni non si sarebbe verificata alcuna variazione nei gruppi servili, non si sarebbero cioè avute né nascite né morti. Questi ultimi due inventari generali sono stati evidentemente copiati da quello del 1339, «forse da chi voleva illudersi che niente di nuovo si fosse verificato nel complesso dei beni dell'Opera» (ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa*, p. 109).

¹²²² ASPi, *Opera del Duomo*, 87, c. 6r.

questo primo versamento, il Gioer occupava illegalmente e abusivamente le proprietà dell'ente. A partire dal 1347, il nuovo affittuario, il banchiere Michele di Giovanni, pisano residente a Sassari, si rifiuterà di versare il canone annuale poiché, a suo dire, non era riuscito a prendere possesso dei beni locati dal momento che «uno catalano tenne in prima le dicte possessione et beni et non li sono potute cavare di mano». Michele e i suoi eredi verranno pertanto iscritti nel registro dei debitori dell'Opera e vi rimarranno fino alla fine del XIV secolo¹²²³.

Nel 1368 il nuovo locatario, tal Bartolomeo di maestro Giovanni medico di Calci, residente a Sassari, ricevette contestualmente procura dall'Operaio maggiore «di potere dimandare a ogni persona del territorio di Sassari ciò che dovesse dare alla dicta Opra», ma anche Bartolomeo verrà iscritto nel registro dei debitori¹²²⁴. Nel 1372 il nuovo procuratore dell'Opera a Sassari, Andrea di Giovanni Barucci concedeva in locazione, per la somma di 15 fiorini d'oro annui, quel che restava dei beni sassaresi a Giovanni Biferio e Giuliano Tara¹²²⁵, ma anche costoro non pagheranno mai il canone - si legge nelle fonti «Lo detto Giovanni e Giuliano no dieno mai denaio»¹²²⁶. Nel 1381 è la volta del cittadino e mercante pisano Piero Pappone del fu Cinetto: il contratto ha durata triennale e il canone annuo è pari a 15 fiorini d'oro¹²²⁷. Piero, contestualmente, nomina un procuratore al quale affidare la gestione delle proprietà sarde, procura che verrà

¹²²³ ASPi, *Opera del Duomo*, 489, cc. 294r-295v; 491, cc. 235r-237r; 490, cc. 164r-166r.

¹²²⁴ ASPi, *Opera del Duomo*, 492, cc. 145r-146v; 496, cc. 125r-126r; 498, cc. 128r-129r; 499, cc. 136v-138r.

¹²²⁵ ASPi, *Opera del Duomo*, 500, cc. 145v-147r.

¹²²⁶ ASPi, *Opera del Duomo*, 508, cc. 187v-189r.

¹²²⁷ ASPi, *Diplomatico della Primaziale* 1380 gennaio 30, FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, doc. LXXVIII, pp. 296-298.

rinnovata a distanza di quattro mesi¹²²⁸. Il mercante pisano verserà il canone di locazione nel 1382¹²²⁹ e nel 1383¹²³⁰, per essere poi iscritto regolarmente nel registro dei debitori fino al 1393¹²³¹.

Ma è questo l'ultimo affittuario di cui si abbia notizia; alla fine del XIV secolo l'Opera, che aveva rappresentato, all'inizio, l'avanguardia della presenza pisana nell'isola e il sostegno al quale essa spesso si appoggiò, chiudeva il suo ciclo a Sassari e, di lì a poco, anche nel resto dell'isola.

¹²²⁸ ASPi, *Diplomatico della Primaziale* 1380 gennaio 30, FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale*, docc. LXXIX e LXXX, pp. 298-302.

¹²²⁹ ASPi, *Opera del Duomo*, 508, cc. 187v-189r.

¹²³⁰ ASPi, *Opera del Duomo*, 510, cc. 184v-186v.

¹²³¹ ASPi, *Opera del Duomo*, 518, cc. 241v-243r.

Bibliografia

- ARRIBAS PALAU Antonio, *La conquista de Cerdeña por Jaume II de Aragón*, Barcelona, Horta, 1952.
- ARTIZZU Francesco, *I beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», XXVII (1961), pp. 65-80.
- ARTIZZU Francesco, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM, 1974.
- BATTISTONI Marta, *L'Opera del Duomo di Pisa: il patrimonio e la sua gestione nei secoli XII-XVI*, Pisa, Pacini, 2013.
- BESTA Enrico, *Nuovi studi sull'origine, la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, «Archivio Storico Italiano», 27 (1901), pp. 24-95.
- BOSCOLO Alberto, *Aspetti della vita curtense in Sardegna nel periodo alto-giudicale*, in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda*, Padova, CEDAM, 1965, pp. 49-63.
- BROWN Rosalind, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento*, «Bollettino Storico Pisano», LVII (1988), pp. 157-209.
- CASULA Francesco Cesare, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica* a cura di Francesco Cesare CASULA e Luisa D'ARIENZO, Padova, CEDAM, 1974, pp. 1-89.
- CASULA Francesco Cesare, *Giudicati e curatorie*, in *Atlante della Sardegna* a cura di Roberto PRACCHI e Angela TERROSU ASOLE, fasc. II, Roma, Kappa, 1980, p. 94-109.
- CASULA Francesco Cesare, *La Sardegna aragonese*, Sassari, Chiarella, 1990.
- CASULA Francesco Cesare, *I trattati diplomatici sardo-aragonesi del 1323-1326*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra*

Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo a cura di Luisa D'ARIENZO, I, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 207-220.

CAU Ettore, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di Giampaolo MELE, Oristano, Istar, 2000, pp. 313-421.

CHERCHI PABA Felice, *Evoluzione storica dell'attività industriale, agricola, caccia e pesca in Sardegna*, II, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna, 1974.

DE SANTIS Silvio, *L'agricoltura nelle terre sarde tra età giudiciale ed età aragonese. Produzione, consumi, tecniche*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 109 (2007), pp. 139-173.

FADDA Bianca, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo» XLI (2001), pp. 9-354.

FADDA Bianca, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 1-91.

FADDA Bianca, *Le rendite dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna all'inizio del secolo XIV*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari», LVII (2008), pp. 433-463.

FADDA Bianca, *L'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna attraverso i Contratti. Il registro n. 32 (1298-1301)*, «Studi e Ricerche», II (2009), pp. 27-51.

FADDA Bianca, *Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese*, «Rime», 4 (2010), pp. 125-142.

- FADDA Bianca, *I luoghi di redazione dei documenti giudicali. Considerazioni su alcune pergamene del giudicato di Torres*, in *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012) a cura di Rossana MARTORELLI, II, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2013, pp. 427-444.
- FADDA Bianca, *Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa nella Gallura medievale (1112- 1401)*, in *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo* a cura di Rossana MARTORELLI, II, Perugia, Morlacchi Editore, 2015, pp. 645-660.
- Genealogie medioevali di Sardegna* a cura di Lindsay Leonard BROOKS et alii, Sassari, 2D Editrice Mediterranea, 1984.
- MELONI Giuseppe, DESSÌ FULGHERI Andrea, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, Liguori, 1994.
- MELONI Giuseppe, *La vite e il vino nella Sardegna giudicale*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di Maria Luisa DE FELICE e Antonello MATTONE, Bari, Laterza, 2000, pp. 27-37.
- SALAVERT Y ROCA Vicente, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón, 1297-1314*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1956.
- SCHENA Olivetta, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale. Note diplomatistiche e paleografiche*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, a cura di Giuseppe MELONI e Pinuccia Franca SIMBULA, Sassari, Chiarella, 1996, pp. 98-99.
- SCHENA Olivetta, *Scrittura e cultura nel Regno di Torres nei secoli XI-XII*, in *Il Regno di Torres. Atti di spazio e suono. 1992-1993-1994*, a cura di Giuseppe MELONI e Giuseppe SPIGA, Sassari,

Centro Studi Basilica di San Gavino di Porto Torres, 2002, pp. 37-50.

SCHENA Olivetta, *Santa Igia tra Tardo Antico e Basso Medioevo: persistenza di un sito, in Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta*, a cura di Roberto CORONEO, Cagliari, AM&D Edizioni, 2012, pp. 30-39.

SCHIRRU Valeria, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 61-339.

SCHIRRU Valeria, *L'Ospedale di San Leonardo di Bosove: le stanze, gli oggetti, l'archivio*, «Studi e ricerche», III (2010), pp. 59-74.

SIMBULA Pinuccia Franca, *Produzione, consumo e commercio del vino nel basso Medioevo*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di Maria Luisa DE FELICE e Antonello MATTONE, Bari, Laterza, 2000, pp. 38-63.

SODDU Alessandro, CRASTA Paola, STRINNA Giovanni, *Un'inedita carta sardo-greca del XII secolo nell'Archivio Capitolare di Pisa*, «Bollettino di Studi Sardi», 3 (2010), pp. 5-42.

TASCA Cecilia, *I documenti giudicali negli archivi italiani e stranieri: "dispersione" archivistica e "recupero" della memoria*, in *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), a cura di Rossana MARTORELLI, I, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2013, pp. 83-122.